

8 Ottobre 2005
GENERARE VALORE NELL'UNIVERSITA' DELLA CONOSCENZA
Seminario in collaborazione con ISFOL e CRUI

Giuditta Alessandrini
Cattedra di Pedagogia sociale e di Pedagogia del lavoro
Università degli Studi di Roma Tre
(Vicepresidente con delega per la Laurea magistrale educazione degli adulti e formazione
continua e Coordinatore del Master universitario a distanza GESCOM)
g. alessandrini uniroma3.it
www.master-gescom.it

*” Verrà un giorno in cui voi, tutte le nazioni del nostro continente, senza perdere le peculiari
specifiche vostre caratteristiche e la gloriosa vostra individualità potrete realizzare una
unione strettissima nel contesto di una unitarietà superiore .Quel giorno verrà”*

Victor Hugo, testo del discorso pronunciato al Congresso di Parigi del 1849

*“ Il sogno europeo è un fascio di luce in un paesaggio sconvolto : ci indica la via verso una
nuova era di inclusività, diversità, qualità della vita, ”gioco profondo”, sostenibilità, diritti
umani universali, diritti della natura e pace sulla terra”*

J. Rifkin (2003), pag. 391

**Giuditta Alessandrini, *Complessità, apprendimento e generatività nello sviluppo
della persona***

Considerazioni per l'intervento di Sabato 8 ottobre

Considerazioni sul contesto del Seminario

1. Il ruolo dell'università

Nello scenario attuale contrassegnato dall'esigenza di recupero di competitività è importante chiedersi quale ruolo debba spettare all'università come *nodo* all'interno di un sistema complesso che comprende le imprese e la pubblica amministrazione. L'università - secondo ad esempio le recenti riflessioni in sede CRUI - deve essere un *soggetto* che agisce nell'assetto istituzionale e produttivo attraverso lo sviluppo di attività formazione e di ricerca per le imprese in grado di diffondere quella "conoscenza" che è la base dello sviluppo dei sistemi locali. L'obiettivo che si presenta nei prossimi mesi per l'università è, in definitiva, quello di identificare - le modalità per affrontare concretamente questa delicata fase di creazione di *strutture permanenti* in grado di fornire un'efficace e moderna risposta al potenziamento del ruolo propulsore delle strutture universitarie nel territorio. E' indubbio che tale obiettivo debba correlarsi ad una visione dialettica tra sistema universitario, società e mondo produttivo evitando sia logiche di

subordinazione che di autoreferenzialità, nella consapevolezza della salvaguardia della funzione formativa dell'università nei confronti dello sviluppo della società civile nella dimensione locale come in quella più ampia a livello di sistema paese.

Il processo di Bologna, sviluppando in un'ottica di armonizzazione europea, l'impianto di cicli universitari aperti e flessibili che si innestano nell'idea del "life long learning" (apprendimento durante tutto l'arco della vita) favorisce l'idea dell'accesso, l'idea di una mobilità che si traduca in strumento di equitàⁱ. Al di là degli aspetti tecnici, ciò che occorre sottolineare è che nel nuovo scenario le politiche per l'occupazione si intersecano sostanzialmente con le politiche sociali, premendo soprattutto sull'obiettivo *dell'inclusione sociale*, che quindi diventa una *parte sostantiva della stessa idea di società della conoscenza*. E' necessario ricordare che la *governance* dei processi è trasferita, grazie al metodo di coordinamento aperto, - un metodo che consente ampie consultazioni delle parti interessate - agli stessi paesi membriⁱⁱ.

Per comprendere meglio il "senso" del sogno europeo, occorre collegarsi alle radici ideali (culturali e spirituali) dell'idea di "società della conoscenza" ?

La conoscenza è inesa come un'agorà, come un continuo fluire e scambiarsi di idee, ricerche, di dati attraverso il potenziale presente nel dialogo tra artisti, scienziati e ricercatori.

2. La società della conoscenza tra sogno e utopia

"Il sogno europeo" : è con questo titolo che l'ultimo saggio di Jeremy Rifkin indica la visione europea nata a Lisbona come la nuova visione del futuro in grado di eclissare il sogno americano. L'impegno europeo a favore della diversità culturale, dell'inclusività, dello sviluppo sostenibile e della coesione sociale ha una forza intrinseca tale da apparire come il sogno vincente rispetto alle sfide che attendono l'umanità, rispetto a quel sogno americano che sembra non reggere più alla prova del tempoⁱⁱⁱ. Il sogno europeo ha una potenziale universalità - secondo Rifkin - che consentirà di offrire all'individuo quella forza in grado di condurlo al terzo stadio della consapevolezza umana, quello stadio cioè in cui torneremo a partecipare al "corpo" della natura, affermando i principi di uno sviluppo ecocompatibile e non invasivo. Il nuovo sogno europeo è potente anche perché è una metanarrazione che suggerisce una nuova qualità della vita basata sulla rispetto della terra e della multiculturalità, spianando la via per un approccio postmoderno in grado di scrivere una nuova storia. La società della conoscenza intesa come *sogno utopico* può costituire il vessillo in nome del quale le "bandiere" di chi si occupa di educazione e formazione possono "sventolare"? Questa espressione sembra ironica, ma, in effetti cinque anni orsono, nel duemila, il "sogno" - potremmo dire con la S maiuscola - "in nuova edizione europea" è stato non solo ripensato con sistematicità e coerenza ma anche rilanciato come "visione del mondo" dei paesi europei su cui si trattava di pilotare gli obiettivi di sviluppo.

E questo sogno aveva la formazione, l'educazione e l'inclusività - nel senso più ampio del termine - come "centro". I cittadini europei sono 455 milioni e rappresentano il 7% dell'umanità, vivono nel più grande mercato unico del mondo. Il Pil europeo costituisce il 30% del Pil mondiale e le prospettive recenti

dell'allargamento fanno ben promettere circa un consolidamento del mercato interno.

La domanda che occorre rivisitare è dunque :l'europa della conoscenza - tema centrale a cui è dedicato il Seminario per i dottorandi - sarà dunque la “nuova” città sulla collina,l'esperimento di civiltà transnazionale a cui può guardare l'altra parte del mondo ?

Per la prima volta,dunque,nel documento di Lisbona, il Consiglio ha posto in termini chiari e decisi il problema di *creare le condizioni per il cammino verso una società della conoscenza*^{iv}, nella duplice valenza di investimento nella crescita dell'informatizzazione di massa e in un'equa “riequilibratura” delle opportunità di formazione per *tutte* le categorie sociali.

L'impegno nel documento di Lisbona per la *facilitazione dell'accesso* ai sistemi di conoscenza si basa su *due* fondamentali dimensioni che sono sottolineate in modo chiaro : l' *occupabilità* e l' *inclusione*, intese come *ampliamento delle opportunità* per le fasce deboli .

Dopo cinque anni di attuazione della strategia di Lisbona, gli obiettivi stabiliti dal Consiglio europeo restano ancora lontani soprattutto a causa della lentezza con cui gli Stati membri stanno attuando le riforme necessarie.

L'occupazione e la produttività non forniscono, però, un contributo sufficiente alla crescita europea. Tra i fattori indicati come cause ci sono: il basso livello di occupazione fra i lavoratori di età compresa tra i 55 e i 64 anni, la diffusione e l'utilizzo insufficienti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la carenza di investimenti nei settori della conoscenza (ricerca, innovazione, istruzione e formazione).

Alla strategia di Lisbona,si accompagna il cosiddetto “processo di Bologna”^v relativo al sistema della formazione universitaria e si collega,infine, il lento cammino della firma della Costituzione europea che ha visto il suo passo finale nei giorni in cui questo libro è dato alle stampe.

3.Le radici del sogno europeo

Il “sogno” postulato a chiari note nel documento di Lisbona, aveva radici lontane :basti pensare a quel periodo così ricco di fermenti che diede vita al *milieu* dell'illuminismo e considerare l'ambiente culturale in cui nacque l'Encyclopedie Francaise^{vi}. Con gli enciclopedisti avvenne per la prima volta che i principi della conoscenza umana fossero presentati come rete interconnessa alla quale poter accedere attraverso la lettura , utile sostegno per fornire al lettore tutti i mezzi per diventare maestro di se stesso al di là di qualsiasi pedaggio da pagare all'autorità di caste di sapienti^{vii}.

La visione del lavoro come artefatto umano - con tutta la gamma di manualità e cognitività che questo comporta - apparve esaltata anche come strumento di liberazione dalla superstizione e dai pregiudizi e quindi di riscatto dell'umanità. Ciò che emergeva,con l'avvento dell'illuminismo, era una visione del lavoro e dell'apprendimento come strumento di trasformazione ed asservimento della natura al fine di migliorare l'esistenza umana.

La valorizzazione della conoscenza come strumento di miglioramento del mondo nasceva da molti elementi ,tra cui le scoperte scientifiche ma soprattutto la

riflessione sulle possibilità offerte dal metodo, dalle riflessioni *baconiane in poi*, si consolida a fine settecento, ed assurge ad ideale regolativo per quella classe borghese che in mezza europa sta crescendo e moltiplicandosi.

Nel 1700 Leibniz scriveva in una lettera al principe Eugenio che “ per perfezionare le arti,le manifatture,l’agricoltura militare e civile occorrerebbero osservatori,laboratori,orti botanici,una storia fisico-medica di tutti gli anni sulla base di relazioni ed osservazioni che tutti i medici stipendiati dovrebbero essere tenuti a fornire”.

E in quegli anni che si vengono a formare in Europa le Accademie,le società dei medici,dei filosofi e degli scienziati.Le accademie iniziano a divulgare attraverso riviste a stampa anche i risultati scientifici di alcuni autori : le idee cominciano a circolare in europa consolidando l’identità di comunità scientifiche.

La comunità intellettuale in europa verso la fine del seicento fu forse più estesa di quanto non fosse stata mai in nesso periodo dal trecento in poi “ ricorda Rupert Hall. Nel settecento si sviluppò anche un’ampia letteratura sulla produzione e sull’uso di strumenti scientifici che in qualche modo preparò il terreno all’emergere dello spirito che diede vita al movimento degli enciclopedisti in Francia.

A distanza di due secoli, ed ai primi vagiti del nuovo millennio, si ricreano oggi con la mitizzazione della società della conoscenza,la consapevolezza dell’esigenza di un più stretto legame tra lavoro e produzione della conoscenza.

4.Generare sviluppo rivendicando la centralità del soggetto persona

L’attenzione ai “nuovi” processi economici porta verso il grande tema dell’inclusione e della “globalizzazione della solidarietà” come pietra angolare per arginare le disuguaglianze prodotte da una distribuzione non equa a livello planetario delle opportunità di sviluppo del lavoro . Anche la riflessione sul “lavoro che manca” e sulle strategie per *generare sviluppo* ben si correla ad una visione centrata sulla persona.

Bisogna ricordare che il termine “*Paideia*” sta a significare l’ideale della formazione umana,la *cultura in quanto valore spirituale dell’umanità* Questo valore ha costituito un elemento di comune riconoscimento, di condivisione per la storia del pensiero occidentale, dalla filosofia greca alla visione illuminista prima ed idealista poi fino all’emergere della modernità ed ancora fino all’ idea di cittadinanza europea. L’idea che *l’uomo possa migliorare* prendendosi cura della sua *psiché*, (cioè di ciò che egli effettivamente è),dei valori della conoscenza del bene e del male e *di ciò che questi comportano per l’anima* costituisce il cuore di *quel nucleo di valori* che costituiscono l’asse comune su cui è cresciuta e si è consolidata la cultura europea.E la “cura dell’anima” – *anche naturalmente intesa in senso laico* - altro non è che la formazione interiore dell’uomo.La riscoperta del primato della formazione interiore si salda al valore ineludibile di un *ideale* di convivenza civile. E’ l’assunto di tale ideale che sta alle radici dell’idea di *società della conoscenza* e che ne costituisce la trama ideale. Ogni uomo - dovrebbe rispettare e valorizzare ogni espressione umana - quindi anche il lavoro - come momento di sviluppo del soggetto-persona verso la piena realizzazione della sua umanità. Il soggetto, in quanto essere libero, può riscoprire anche il senso spirituale del lavoro, interpretandone la valenza nel senso di *contributo al progresso dell’uomo nel sociale*: questo il significato più profondo della riscoperta del senso e del valore del lavoro. Dimensioni come la libertà, la

responsabilità, la partecipazione, il superamento delle ingiustizie, contribuiscono a definire il senso della dignità di ogni individuo nei contesti di lavoro. Per quanto riguarda l'Italia, va ricordato che per la ricerca viene speso solo l'1% del PIL rispetto alla media del 2% in Europa e del 2,8% negli USA. E che siamo al 42° posto per numero di ricercatori dopo la Bulgaria e la Croazia.

5. Questioni aperte

L'idea della società della conoscenza può diventare dunque la realizzazione del mito *moderno* di una democrazia diretta e globale oppure, per converso, è proprio all'interno del mito che possono consolidarsi altri processi come l'individualizzazione estrema ed il ritorno al privato, processi che svuoteranno di senso i "doni" promessi, il miglioramento della qualità della vita e la solidarietà ^{viii}? In altri termini, la domanda che emerge dal libro è nella seguente direzione: l'ampliamento degli investimenti in formazione e diffusione di conoscenza - sia da parte delle istituzioni che delle imprese - si tradurrà in migliori opportunità ai fini del consolidamento del *capitale intellettuale* ovvero manterrà le situazioni di disagio e di mancanza di equità?

Non possiamo sostenere che l'idea di società della conoscenza sia un *sogno* a tutto tondo: permangono elementi di buio ed incertezza, aspetti interpretativi che possono essere in "rotta di collisione" tra loro.

Siamo sicuri che la società della conoscenza possa garantire a tutti migliore qualità della vita e skills in grado di interpretare e vivere nel ventunesimo secolo una stagione di autentica democrazia?

Mentre si enfatizza come non mai il ruolo della conoscenza come motore rivoluzionario nell'economia delle reti, si profila un rischio che appare sempre più grave: la mercificazione della cultura ovvero l'assorbimento totalizzante di questa nelle "spire" dell'economia.

6. Il punto di vista del pedagogista sociale

Al pedagogista non può non essere chiara la complessità che caratterizza questo concetto, la sua ricchezza e la densità ma anche - al di là delle dichiarazioni retoriche - la potenziale "antinomicità" che in esso è insita.

Nella visione enfatica del concetto di "accesso" come viatico della democrazia - concetto ampiamente sostenuto come architrave della "filosofia" di Lisbona - vengono a celarsi alcuni elementi che esigono "codici" di lettura di maggiore ampiezza: ad esempio i rischi di una visione tecnocentrica, ed ancora le derive di una cultura di massa.

Per quanto riguarda il secondo punto occorre sottolineare il sostanziale permanere nella società della rete ed il consolidarsi di esistenze che possiamo definire "privatizzate" (Castells^{ix}). In questo contesto aumentano le opportunità di connessione tra soggetti e sfere pubbliche, ma permangono forme di estraniamento delle masse dalla partecipazione, dal dialogo e dal potere.

La riflessione sulla società della conoscenza, dunque, vede entrambe le tesi - la pessimista e l'utopica - presenti come "lembi" di uno stesso drappo che coprono o scoprono la fotografia di una società dell'immagine mediatica in cui la percezione tra reale e virtuale appare sempre più difficile e complessa.

7. Il punto di vista della pedagogia del lavoro

Non si può porre tra parentesi l'elemento che è proprio dell'approccio pedagogico: quello per così dire ideal-normativo, legato all'impegno realizzativo verso la promozione dello *sviluppo integrale della persona*^x.

L'educazione-formazione è sostanzialmente opera di un processo di costruzione della persona *caratterizzato eticamente* (la formatività come determinazione positiva); la possibilità di raggiungere tale esito acquista *sensu* non certo in virtù di tecniche di conformazione a modelli preordinati ma da "incontri" (nel senso che affida a questo termine ad esempio il Guardini) e "presenze" che agiscono in quanto "autentica e consapevole testimonianza".

E' opportuno sottolineare la specificità di un'interpretazione pedagogica in quanto elaborazione originale di una sintesi che scorge- in termini di intenzionalità **il lavoro come** luogo di realizzazione del soggetto come persona.

Il soggetto, in quanto essere libero, dovrebbe rileggere il senso spirituale del lavoro, interpretandone la valenza nel senso di *contributo al progresso dell'uomo nel sociale*: questo il significato più profondo della riscoperta del senso e del valore del lavoro. Dimensioni come la libertà, la responsabilità, la partecipazione, il superamento delle ingiustizie, contribuiscono a definire il senso della dignità di ogni individuo nei contesti di lavoro.

Ogni persona - al di là del ruolo e della responsabilità ricoperte, dovrebbe essere in grado di cogliere, in tutta la sua pienezza, il significato del lavoro che lo impegna, rispetto ai contesti più ampi di cui è partecipe nella comunità in cui vive. **Ciò significa, in altri termini, vivere la professione in un'ottica consapevole e problematica mantenendo le proprie capacità di scelta autonoma e responsabile**. La particolare tensione etica che questo principio richiede per la persona, impone il superamento di orientamenti che - centrati su atteggiamenti di tipo meramente specialistico -, possano generare comportamenti scarsamente responsabili o rinunciatari rispetto ad una visione globale del proprio lavoro e delle esigenze di formazione-apprendimento che vi sono connesse.

Per concludere : occorre sottolineare l'esigenza di un consolidamento epistemico della pedagogia della formazione.

Bisogna considerare che la pedagogia è un sapere *critico*, ma caratterizzato da un forte carattere *emancipativo-*, *trasformativo*, e comunque un *sapere* che è correlato all'idea di "impegno".

Mi sembra che vada sottolineato come questa dimensione di trasformazione e di emancipazione sia fortemente correlata allo "specifico" della ricerca pedagogica. Sembra quasi paradossale ma, in effetti, nel recente passato, si è determinato un difficile incontro tra pedagogia e formazione, e ciò a causa non solo della persistenza di stereotipi in tal senso, ma anche perché, in effetti, molto spesso la tematizzazione sulla formazione *tout court* era incentrata su un approccio di tipo meramente riduttivo, ingenuo, retorico, precettistico, o addirittura di stampo aziendalistico. La riappropriazione pedagogica della formazione ha reso possibile in effetti un arricchimento straordinario del dibattito della formazione. Sono estremamente convinta che, per consolidare meglio la dimensione della

pedagogicità, occorre esplorare e definire ancora più compiutamente il processo di riappropriazione pedagogica della formazione.

La discussione sull'educazione nei suoi diversi aspetti e l'approccio critico sugli aspetti educativo-formativi della società del futuro sono elementi che indubbiamente caratterizzano alcune dimensioni dell'evoluzione della società civile.

Ogni individuo - dovrebbe rispettare e valorizzare ogni espressione umana - quindi anche il lavoro - come momento di sviluppo del soggetto-persona verso la piena realizzazione della sua umanità. Il soggetto, in quanto essere libero, può riscoprire anche il senso spirituale del lavoro, interpretandone la valenza nel senso di *contributo al progresso dell'uomo nel sociale*: questo il significato più profondo della riscoperta del senso e del valore del lavoro. Dimensioni come la libertà, la responsabilità, la partecipazione, il superamento delle ingiustizie, contribuiscono a definire il senso della dignità di ogni individuo nei contesti di lavoro.^{xi} Il senso dell'umano è nell'essere protagonista del proprio futuro, come soggetto che è in grado di "esprimere delibere", verso la possibilità di "governare" i cambiamenti che sono frutto di operosità ed ingegno. Situazioni di lavoro che violano la dignità della persona umana, ovvero la centralità del suo essere nell'universo, sono condannate in quanto vengono meno, naturalmente, al rispetto della natura "divina" dell'umano. In questa concezione, il primo fondamento del valore dell'uomo è l'uomo stesso, il suo soggetto.

-
1. Cfr. G.Berlinguer,Lezione Magistrale tenuto a Roma il 13 novembre 2004 in occasione della consena della Laura Honoris causa da apre della Facoltà di Scienze della Formazione
 2. Occorre far riferimento ai due più importanti provvedimenti introdotti nella legislazione italiana nel 2003 : la Legge 14 febbraio 2003 n°30 "Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro" e la legge 28 marzo 2003 n°53 "Delega al goversno per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali sulle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale "
 3. Cfr:Riftkin,*Il sogno europeo*, cit pagina 388
 4. ^{iv} Oltre al volume l'Autrice di questo testo ha curato recentemente il volume *Pedagogia delle risorse umane e delle organizzazioni*,Guerini Editore,Milano,2003
 5. Il cosiddetto "Processo di Bologna" ha condotto al documento varato alla Sorbona relativamente alla riforma dei cicli universitari
 6. Sul tema dell'illuminismo nella filosofia della scienza ,cfr: R.Hull,*La rivoluzione nella scienza*,Feltrinelli ,Milano,1986
 7. Cfr. "*Le parole nel tempo* " a cura di Domenico De Masi e Dunia Pepe,Guerini e Associati,Milano 2001
 8. cfr sul tema della conciliabilità tra solidarietà e sviluppo economico ad esempio,cfr: Amartya Sen,*Lo sviluppo è libertà*.Milano 2000
 - 9.
 10. Cfr:Castells ,*Identità e reti*,Bocconi Editore,Milano,2003,

-
11. ^x Sui temi trattati cfr più ampiamente: il mio volume *Pedagogia delle risorse umane e delle organizzazioni*, Guerini Editore, 2004 ,